

MICROSOFT RICORRE CONTRO LA MEGAMULTA UE

MILANO Microsoft ha depositato ieri un ricorso presso la Corte europea di giustizia per annullare la condanna inflitta lo scorso 24 marzo dalla Commissione Ue per abuso di posizione dominante. Il Tribunale di prima istanza, come recita uno scarno comunicato della Corte di Lussemburgo, «ha ricevuto una richiesta da parte di Microsoft per l'annullamento della decisione della Commissione» in cui si sostiene che il gruppo di Redmond «ha agito in modo contrario alla normativa europea sulla concorrenza ed ha abusato della sua posizione dominante». Una richiesta che, conclude il comunicato, è attualmente «trattata» dal Tribunale. La stessa Microsoft ha annunciato ieri che presenterà, nei prossimi giorni e comunque entro la fine del mese, un secondo ricorso al tribunale Ue per chiedere la sospensione delle misure imposte da Bruxelles per ripristinare la concorrenza nel settore del software.

Nella decisione della Commissione Ue di condanna era stata inflitta all'azienda di informatica una mega ammenda di 497 milioni di euro. Bruxelles aveva condannato Microsoft per «aver abusato della sua posizione dominante restringendo deliberatamente l'interoperabilità tra Windows e i server non Microsoft e vincolando il suo programma Windows media player con il suo onnipotente sistema operativo Windows». In conseguenza di ciò la commissione ha imposto due rimedi per ripristinare la concorrenza nel settore. In particolare, il gigante americano avrebbe dovuto mettere a disposizione del mercato, entro 90 giorni, una versione di Windows senza il software audio e video, media player. Inoltre, avrebbe dovuto rendere disponibili ai concorrenti, entro 120 giorni, le informazioni necessarie per realizzare una completa interoperabilità tra i server.

**Giorni di Storia**  
La mafia esiste ancora  
in edicola il libro con l'Unità a € 3,50 in più

# economia e lavoro

**Nessuno mi può giudicare**  
oggi in edicola la videocassetta con l'Unità a € 4,90 in più

## Berlusconi: la fiducia sulle pensioni

Sulle tasse il premier si crede Reagan e chiede ai commercianti di abbassare i prezzi

Roberto Rossi

MILANO Arriverà prima dell'estate, probabilmente prima del 5 luglio data della prossima riunione dell'Ecofin. La riforma delle pensioni marcerà senza intoppi. Perché, come per il Senato, sulla delega il governo metterà la fiducia anche alla Camera «per evitare le migliaia di emendamenti proposti dalla sinistra».

Dai microfoni di Radio Anch'io, prima di volare negli Stati Uniti per partecipare ai funerali di Ronald Reagan, quarantesimo presidente Usa, Silvio Berlusconi ha portato il nuovo affondo al sistema previdenziale. Niente dialogo. La riforma passerà alla Camera grazie alla richiesta del voto di fiducia.

Una posizione che, oltre ad essere stata criticata da sindacati e opposizione - «chiude ogni dialogo», «l'ennesimo colpo di mano» -, non è piaciuta neanche nella maggioranza. La riforma delle pensioni è «necessaria e urgente», ha affermato il capogruppo dell'Udc alla Camera Luca Volontè, ma «all'opposto di Maroni e Tremonti, noi siamo per il dialogo sociale». «Il vero obiettivo della legislatura rimane il dialogo sociale e la concertazione con tutte le forze del mondo

L'annuncio del presidente scatena malumori anche tra le fila della maggioranza di centrodestra

produttivo e del lavoro» ha continuato Volontè. E poi l'attacco alla Lega e al ministro dell'Economia: «Sappiamo che nella coalizione - ha continuato ancora Volontè - ci sono forze politiche e singole persone, da Maroni a Tremonti, che la pensano all'opposto, ma siamo altrettanto certi del senso di responsabilità e della giusta via che vogliamo percorrere con il paese».

Berlusconi non ha toccato solo l'argomento pensioni. Al centro della discussione radiofonica mattutina anche prezzi e tasse. Per i primi il presidente del Consiglio ha già pronta la sua ricetta. «Sto pensando - ha detto Berlusconi rispondendo a un ascoltatore che si lamentava del caro-vita - a un invito ufficiale ai commercianti perché facciano un gesto importante di riduzione di una certa percentuale dei prezzi di tutti i prodotti. E voglio chiedere anche un ulteriore gesto per i primi sei mesi del prossimo anno».

Per le tasse invece la ricetta è già scritta. E la stessa applicata proprio da Reagan. Non resta che applicarla anche in Italia e la riduzione delle imposte non sarà solo più un annuncio elettorale. Il paragone tra il suo governo e quello che guidò l'America dal 1980 al 1988 è stata la conseguenza. «Reagan - ha detto il premier - è stato un grandissimo presidente degli Stati Uniti».

Due le ragioni. La prima politica. «Con l'aumento delle spese militari ha determinato la necessità per l'Urss di fare la stessa cosa, provocando l'implosione dell'economia sovietica». L'altra di natura economica. «Ridusse al 28% l'aliquota massima di imposizione fiscale, producendo in breve tempo un raddoppio delle entrate per l'erario da parte del 5% dei cittadini, quelli più ricchi». Un

modello, secondo Berlusconi, esportabile anche nel nostro paese circa 20 anni dopo. Un modello che, invece, secondo una ricerca dell'Economic

Policy Institute del 1992, ha costretto gli americani a lavorare più ore, con salari ridotti, portando sulla soglia della povertà circa 30 milioni di per-

sone. Reagan o non Reagan, secondo il presidente del Consiglio, il governo ha «già approntato un piano che pre-

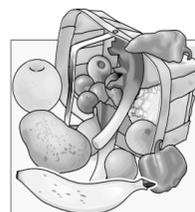
vede dei tagli agli sprechi e ai privilegi, una riorganizzazione del sistema degli incentivi alle imprese e - ed è quello che dovrebbe avere le conse-

guenze più immediate - un aumento delle entrate dell'erario con la caduta dell'evasione e dell'evasione». E a un ascoltatore che, in trasmissione, faceva notare come, a dispetto delle promesse, le tasse fossero aumentate e non riuscisse ad arrivare a fine mese con una pensione di 1.500 euro, il premier ha risposto: «Escludo che le tasse siano aumentate negli ultimi tre anni. A lei che ha un reddito medio farà piacere sapere che entro l'anno sposteremo l'aliquota del 23%...».

Ma la riforma non era stata promessa prima delle elezioni? «Ho detto: "spero di presentare un provvedimento entro maggio" - ha risposto il premier - È iniziata una dialettica tra i partiti della Casa della Libertà». «Dobbiamo decidere - ha continuato - se da gennaio 2005 la riduzione delle tasse sarà solo per i redditi bassi e medi oppure sarà anche per i redditi alti».

In ogni caso, ha tagliato corto Berlusconi, «con tutto quello che è successo nel mondo, (11 settembre, la guerra in Afghanistan e in Iraq, la caduta delle borse mondiali) il fatto che il governo italiano non abbia aumentato la pressione fiscale, non abbia messo le mani nelle tasche degli italiani, è già da considerare miracoloso».

La riduzione delle imposte è stata già rinviata al gennaio del 2005. Forse solo per i redditi più alti



### GLI AUMENTI DEI PREZZI

Andamento dei prezzi al consumo nel periodo aprile 2004 su aprile 2003	Var. % aprile 2004 su aprile 2003
Prodotti alimentari e bevande analcoliche	+3,4 *
Bevande alcoliche e tabacchi	+7,1 *
Abbigliamento e calzature	+2,3
Abitazione, acqua, elettr. e combustibili	+0,9
Mobili, articoli e servizi per la casa	+2,0
Servizi sanitari e spese per la salute	+1,8
Trasporti	+2,6 *
Comunicazioni	-6,8
Ricreazione, spettacolo e cultura	+2,0
Istruzione	+1,9
Alberghi, ristoranti e pubblici servizi	+3,2
Altri beni e servizi	+2,4 *
<b>INDICE GENERALE</b>	<b>+2,3 *</b>

(\*) i capitoli di spesa che hanno registrato un aumento percentuale superiore al dato medio nazionale

Fonte: Elaborazione Cgia di Mestre su dati Istat P&G Infograph

### reazioni

## Confesercenti: «No agli appelli elettorali»

MILANO Freddi, di più, arrabbiati. I commercianti respingono l'appello di Silvio Berlusconi a ribassare i prezzi. Il coro di critiche parte da Confesercenti: «Il presidente del Consiglio lasci perdere gli appelli elettorali - ha detto il presidente Marco Venturi - e ci convochi subito dopo le elezioni per discutere seriamente del problema». Il numero uno di Confesercenti ricorda anche che gli aumenti, dalle tariffe alle tasse, porteranno quest'anno alla chiusura di 50.000 negozi.

La maggiore organizzazione di settore, la Confcommercio, preferisce non fare commenti. Il presidente di Indico-Ecr, Gianfranco Virgilio, rileva che «supermercati, ipermercati e, in generale tutta la distribuzione moderna, stanno avendo un ruolo deflattivo nel settore alimentare e, in generale, stanno dando un fortissimo contributo al contenimento dei prezzi». Legacoop, va oltre. Informa che «sta già praticando il blocco e la riduzione dei prezzi di molti prodotti alimentari».

Per giustificare l'aumento dei prezzi Berlusconi ha tirato in ballo l'arrivo dell'euro. «Senza l'euro saremmo rovinati», replica Romano Prodi. «Se una cartolina costa 1.500 lire e un euro ne vale 1.936,27, e la cartolina viene poi venduta a un euro: la colpa è dell'euro o di chi la vende? O di chi doveva controllare e non l'ha fatto?», chiede il presidente della Commissione europea. L'appello ai ribassi non piace neanche alle associazioni dei consumatori secondo le quali «ha un sapore tutto elettorale». E se l'Adusber ricorda che «l'inerzia del governo sui prezzi è costata 3.650 euro a famiglia, per un impoverimento complessivo di oltre 76 miliardi», per Adoc e Federconsumatori «evidentemente il premier per la prima volta in due anni e mezzo è andato a fare la spesa accorgendosi di un fenomeno diffuso e ingiustificato».

## I sindacati: il governo cerca lo scontro

Incontro tra Epifani, Pezzotta e Angeletti. Dopo il voto la verifica dell'apertura di Montezemolo

ROMA Lo sviluppo e la crisi industriale, le pensioni su cui si è riaperto lo scontro, e il Dpef, senza contare il rinnovo dei contratti per tre milioni di lavoratori pubblici. Per i sindacati si prospetta un'altra estate impegnativa da giocare su due terreni, quello con gli industriali per una verifica del nuovo corso concertativo annunciato da Luca Cordero di Montezemolo, e quello con il governo. E qui poche illusioni, salvo colpi di scena in cui nessuno mostra di confidare si tratterà di contrastare le sue politiche. Nell'immediato c'è da attendere che si chiudano le urne ma subito dopo Cgil, Cisl e Uil saranno in campo. Ieri Epifani, Pezzotta e Angeletti si sono visti a pranzo e hanno buttato giù un'agenda di massima che li vedrà al lavoro già dalla prossima settimana. Due le scadenze a breve, la riunione delle segreterie unitarie per decidere il da farsi e un incontro con Alberto Bombassei il vicepresidente di Confindustria con delega alle relazioni industriali. È questo un appuntamento preliminare a quello che porterà i leader sindacali a confronto con Luca Cordero di Montezemolo per capire se e fino a che punto sarà possibile stringere un accordo sui temi dello sviluppo. Tra la fine di giugno e l'inizio di luglio le confederazioni hanno in programma di affidare ad una riunione dei

direttivi o ad un'altra assemblea dei delegati, quella che Luigi Angeletti definisce «una valutazione allargata» sullo stato dei fatti. Sarebbe un primo momento di iniziativa intanto che - fondamentale - il quadro macroeconomico del Dpef prenda forma. Al momento molte cose devono maturare, ma il messaggio dell'incontro a tre di ieri è chiaro, i sindacati non staranno a guardare. Del resto Epifani al congresso della Fiom aveva parlato della necessità di riprendere la mobilitazione in assenza di risposte dall'esecutivo e gli stessi metalmeccanici Cgil chiedono alle confederazioni uno sciopero generale.

Lo scetticismo degli uomini di Corso d'Italia ha trovato ieri una conferma nell'annuncio dato dal premier di voler porre la fiducia sulle pensioni anche alla Camera dopo il Senato. I sindacati ne discuteranno nella riunione della segreteria unitaria ma intanto mostrano di non gradire. «A colpi di fiducia si fanno leggi pessime, e quello delle pensioni è l'esempio numero uno», ha detto Epifani, «in questo modo si conferma che il

governo chiude ogni dialogo col sindacato». Per il segretario generale della Uil Luigi Angeletti quella della fiducia «non è una buona idea», perché - ribadisce -

siamo di fronte a una «riforma sbagliata». E per Pezzotta l'uscita di Berlusconi si spiega in chiave politica, in una logica tutta interna allo schieramento di cen-

trodestra: «Si vede che ha qualche problema nella maggioranza, altrimenti non metterebbe la fiducia». Non sarebbe la prima volta che falchi e colombe si

agitano a Palazzo Chigi ma poi al momento di prendere le decisioni troppe distinzioni non se ne sono viste.

Alle pensioni si aggiunge il rinnovo dei contratti pubblici, l'altro ieri Gianfranco Fini ha ribadito che non ci sono le risorse per il rinnovo: «Il danno e la beffa», commenta il segretario generale della Funzione Pubblica Cgil, Carlo Podda, dire come ha detto il vicepremier che i lavoratori pubblici hanno avuto nel biennio scorso aumenti superiori all'inflazione reale è «indecente». Tradotto: i lavoratori sono pronti a scendere di nuovo in piazza per difendere i loro diritti. Oggi in piazza ci sono i dipendenti della Fiat, la vicenda del gruppo è paradigmatica di quanto sta accadendo nel settore industriale e lo stesso si può dire per Alitalia la cui vertenza è ben lungi dall'essere risolta.

In questo quadro Cgil, Cisl e Uil si preparano a stare in campo continuando peraltro il confronto sulla «concertazione» che verrà. Se ne è parlato anche ieri a margine della celebrazione del ses-

santesimo anniversario del Patto di Roma, la «dichiarazione sulla realizzazione dell'unità sindacale» firmata da Giuseppe Di Vittorio, Emilio Canevari e Achille Grandi. Per Guglielmo Epifani si può ripartire da un accordo anche con la sola Confindustria, «si può fare tutto se il terzo non c'è», ha detto riferendosi al ruolo del governo, se assente «si fa di necessità virtù». Diversa l'impostazione di Savino Pezzotta per il quale per concertare è necessario il governo. Perché se non c'è, ha fatto notare, «non c'è concertazione». Una via di mezzo per il leader della Uil Luigi Angeletti per il quale c'è innanzitutto un lavoro da fare tra le parti sociali. «Poi - ha concluso - con il governo».

L'anniversario della firma del Patto di Roma è stato occasione per i leader sindacali di tornare a parlare di unità. Sono emerse le differenze di sempre e se per Pezzotta il «pluralismo convergente» basta e avanza, per Epifani il sindacato unito «è fattore di democrazia e di forza», è un obiettivo da perseguire anche facendo lo sforzo di sciogliere il nodo «tra il primato e la logica del modello associativo, del sindacato degli iscritti» su cui si basa la Cisl, e quello di un sindacato «di tutti i lavoratori». La questione, non risolta 60 anni fa, si ripropone oggi. Per i sindacati resta al centro quando a breve partirà la commissione unitaria sulle regole della rappresentanza.

### occupazione 2003

## Nel Sud solo 11mila nuovi posti di lavoro

MILANO Il 2003 è stato un anno positivo per il mercato del lavoro in Italia, con 225.000 occupati in media in più rispetto all'anno prima, ma la crescita ha toccato solo marginalmente il Sud che si è fermato a +11.000 posti. È quanto si legge sul Rapporto annuale dell'Isfol, secondo il quale, nonostante la crescita economica ridotta nell'anno (+0,3%), l'occupazione è aumentata dell'1% grazie soprattutto a nuovi

posti a tempo indeterminato (+178.000). I nuovi posti di lavoro autonomo sono stati 28.000 mentre appena 19.000 dei posti in più sono stati con contratti a termine.

La gran parte della nuova occupazione è concentrata al Nord (+144mila posti nel 2003), mentre nel Centro si registrano 70mila posti in più e al Sud i nuovi posti sono appena 11mila. L'incremento occupazionale ha avvantaggiato soprattutto la componente femminile (+1,6%) rispetto a quella maschile (+0,7%).

Il lavoro fisso riguarda circa due occupati su tre, in linea con l'Europa, mentre il lavoro indipendente è molto al di sopra della media europea (circa il 10%, se si escludono Grecia e Portogallo) con sei milioni di occupati, pari al 27% del totale.